

# Si quaeris

Anno 4 – Numero 7 – Luglio 2008

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta  
confr\_s.antonio\_molf@libero.it

## *Dov'è il tuo Tesoro, lì è anche il tuo Cuore*

«In Toscana, grande regione d'Italia, si stavano celebrando con solennità, come succede in questi casi, le esequie di uno straricco. Al funerale era presente il nostro Sant'Antonio, il quale, scosso da un'ispirazione subitanea, si mise a gridare che quel morto non andava sepolto in luogo consacrato, bensì lungo le mura della città, come un cane. E ciò perché la sua anima era dannata all'inferno, e quel cadavere era privo di cuore, secondo il detto del Signore riportato dal santo evangelista Luca: "Dov'è il tuo tesoro, lì è anche il tuo cuore". A questa intimazione, com'è naturale, tutti rimasero sconvolti, ed ebbe luogo un eccitato scambio di pareri. Furono infine chiamati dei cerusici, che aprirono il petto al defunto. Ma non vi trovarono il cuore che, secondo la predizione del Santo, rinvennero nella cassaforte dov'era conservato il denaro. Per tale motivo, la cittadinanza lodò con entusiasmo Dio e il suo Santo. E quel morto non fu depresso nel mausoleo preparatogli, ma trascinato come un asino sul terrapieno e colà sotterrato» (Sicco Polentone, Vita di

sant'Antonio, n. 35). La celeberrima espressione, riportata nel titolo di questo articolo, tratta dall'episodio del miracolo dell'usuraio, sintetizza magnificamente il sodalizio tra Antonio e sorella "Povertà". Abbandonata la vita agiata dei monasteri portoghesi, Antonio abbraccia fino in fondo la povertà della famiglia minoritica. Parte per l'Africa con la sola tonaca, senza denari, all'insegna della più totale incertezza umana e della più totale certezza dell'assistenza del Padre celeste. Antonio, nei suoi Sermoni, diventa il cantore della povertà: "Oh povertà, le tue delizie offrono un sapore di eterna dolcezza a quelli che ti amano". Antonio trova motivo di amare la povertà nel fatto che Gesù Cristo per primo è stato povero: "In Cristo ci furono povertà, obbedienza e umiltà... La beata Vergine, partorendo il Figlio di Dio, lo avvolse nei pannicelli dell'aurea povertà. Com'è fino l'oro della povertà! Chi non lo possiede, avesse anche tutti i beni del mondo, non ha niente... Nella terra della povertà, dell'umiltà e dell'abbassamento cresce l'amore della divina



Francesco Vecellio (attribuzione)  
Sant'Antonio fa trovare il cuore dell'usuraio nel forziere

*Maestà...". Per Antonio vivere la povertà è vivere gioiosamente: "Nella povertà c'è la gioia... La vera povertà è sempre lieta... La povertà lieta e volontaria dà forza..." L'autore della Vita prima di Antonio scrive: "Faceva restituire ciò che era stato tolto con l'usura e con la violenza. Si giunse a tanto che, avendo ipotecato case e terreni, se ne poneva il prezzo ai piedi di lui e per suo consiglio quanto era stato tolto veniva restituito rimborsandone il valore o supplicandone il condono". Fra Giovanni de la Rochelle, frate minore morto nel 1245, attesta: "Nel nostro tempo mai abbiamo udito un consolatore così dolce dei poveri e un così aspro accusatore dei potenti". All'amore per la povertà e per i poveri, come gli era stato trasmesso dalla famiglia francescana, Antonio aggiunge di suo l'infuocata difesa dei poveri (che chiama "i poveri di Cristo" e "i fratelli di Cristo povero") contro i prepotenti, gli usurai, i ricchi profittatori: "Chi possiede ricchezze, quando ne abbia ricavato il necessario per il vitto ed il vestito, il di più deve darlo al fratello bisognoso per il quale Cristo è morto. Se non da, se non apre il suo cuore davanti al fratello, pecca mortalmente poiché l'amor di Dio non è con lui. Guai a coloro che hanno la cantina ed il granaio pieni ed il guardaroba*

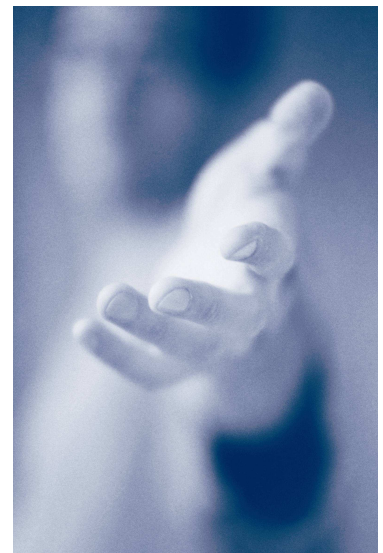
*ben fornito mentre i poveri di Cristo affamati e nudi gridano alla loro porta. E non basta porgere con la mano, bisogna unirvi anche l'affetto del cuore: non c'è vera carità se provvedendo al corpo dei nostri fratelli non provvediamo anche alla loro anima o se provvedendo all'anima non provvediamo anche al corpo. Chi soffre ha bisogno di essere consolato. Pensate a tanti infelici che emarginati dalla società chiedono aiuto laceri e piangenti. Quanta miseria! Nessuno consideri sua proprietà ciò che ha sottratto con la violenza al patrimonio di tutti, convertendo in lusso quello che deve essere nutrimento per molti. Appartiene agli affamati quel pane che riponi nelle dispense, appartengono ai nudi quelle vesti che conservi nel guardaroba, rappresenta la parte dei poveri quel denaro che custodisci nascosto. Sappi, dunque, che stai commettendo un furto contro tutti coloro ai quali neghi la carità. La natura ci genera poveri: nudi si viene al mondo, nudi si muore, è stata la malvagità a creare i ricchi e chiunque brami di diventare ricco inciampa nella trappola tesa dal demonio".*

**Sergio Pignatelli**

## GESÙ HA COMPASSIONE DI NOI

di don Nicola Azzollini

Nel vangelo di Matteo si legge che Gesù, "vedendo le folle, ne sentì compassione". (Mt 9,36) E' una compassione estendibile anche a noi figli della modernità. Non si tratta di commiserazione pietosa di Gesù ma di un cuore paterno che si dispiace di vedere noi, suoi figli, vagare nell'anomalo, nell'impersonale, come abbandonati a noi stessi. Spesso sembriamo una folla con volti spenti e indifferenti, con personalità prive di consapevolezza e responsabilità. Molte volte preferiamo confonderci nella folla per fuggire da noi stessi e dalle nostre paure o per nascondere situazioni drammatiche che ci portiamo dentro e che nessuno conosce. Gesù, nella sua tenerezza e misericordia, vuole trasformarci in comunità in cui ci si incontra, ci si conosce, ci si parla, ci si sente amati e compresi; vuole guarire l'amorfismo dei nostri volti e farli diventare volti di persone, con un proprio nome, con progetti e obiettivi concreti, insomma persone protagoniste di storia nuova. Gesù non vuole dei rassegnati o condannati a morte. Egli ha fiducia in noi e nelle nostre capacità di estrarre dalla profondità del nostro essere quelle risorse costruttrici di una società nuova, fondata sulla solidarietà, sulla giustizia, sulla verità, sulla pace e sull'amore.



## POLITICHE DELLA SICUREZZA E RISPETTO DEI DIRITTI UMANI

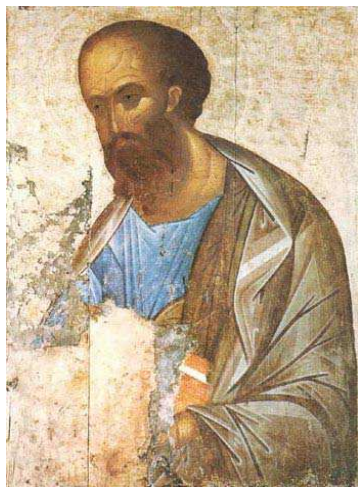
*di Eugenia Capurso*



La popolazione Rom ha dietro di sé una lunga e drammatica storia di dolore. La cultura, le tradizioni, i miti di questo popolo sono stati sempre tramandati solo oralmente e raccontano la vita di chi ha sempre vissuto ai margini della nostra società. La storia dei Rom presenta molti aspetti comuni con la storia del popolo ebraico. Sia gli ebrei che gli zingari hanno vissuto per secoli in Europa senza avere una loro patria; entrambi sono stati osteggiati dalle leggi razziste del fascismo e del nazismo che ha anche programmato il genocidio dei due popoli. Mentre, però, dopo la seconda guerra mondiale, sull'olocausto,

sull'eliminazione degli ebrei nei campi di concentramento, sono stati scritti molti libri, sono stati girati molti film e si è molto discusso, del genocidio del popolo zingaro si è parlato molto poco. Oggi, però, si è giunti ad un punto in cui nessuno può più far finta di non vedere e decidere di non intervenire. A Napoli, l'ultimo squallido intreccio di prostituzione infantile e pedofilia scoperto ha per vittime i piccoli rom. Poi, i casi di incendio scoppiati nei campi dei nomadi, le proteste dei milanesi per i nuovi campi (provvisori). Rom, e non nomadi, visto che del nomadismo queste persone non hanno quasi più nulla. Sicuramente, la questione non può essere assolutamente risolta continuando a spostarli in campi di accoglienza o lasciandoli vivere in bidonville. La politica del muro non risolve più nulla. L'Europa, inoltre, richiama drasticamente l'Italia sui Rom. La commissione Ue «condanna vivamente qualsiasi tipo di violenza nei confronti dei rom» ha specificato il commissario Ue all'occupazione, Vladimir Spidla, durante il dibattito a Strasburgo sullo stato dei nomadi in Italia e in Europa, sottolineando che gli «Stati Ue devono garantire la sicurezza delle persone sul loro territorio», specificando che l'Europa «respinge ogni assimilazione dei rom ai criminali» e invitando gli Stati membri a mostrarsi «come esempio di lotta al razzismo e alla xenofobia punendo i responsabili degli attacchi a queste comunità». Non credo ci sia ipocrisia e razzismo da parte del popolo italiano, figlio di una cultura cattolica, umanitaria, comprensiva nei confronti di chi in Italia viene onestamente per cercare lavoro, col rispetto di chi pretende dei diritti ma si impegna ad osservare i doveri. Trattasi semplicemente di una comprensibile, a mio avviso, diffidenza nei confronti di chi, venuto in Italia in maniera non stanziale, vi rimane in eterno, guardandosi bene dall'integrarsi, dal parlare la lingua del posto, dal frequentare le scuole coi bambini italiani, dal lavorare come qualsiasi cittadino italiano, dall'evitare di chiedere l'elemosina e sovente di delinquere. Il problema sembra essere senza soluzione, ma la realtà ci racconta dei tanti Rom che lavorano onestamente, ma a cui i giornali non concedono neanche un trafiletto. I Rom abruzzesi, a cui è stata riconosciuta l'origine italiana e perciò hanno avuto accesso all'edilizia popolare, lavorano e creano delle proprie cooperative sociali. Una bella notizia arriva pure da Verona, dove 23 famiglie Rom negli ultimi tempi hanno lasciato i campi nomadi per essere accolte in appartamenti dislocati in città e provincia; gli adulti sono stati inseriti nel lavoro (attività di facchinaggio, edilizia, pulizie, agricoltura) e i bambini frequentano regolarmente la scuola. Questi sono i risultati di un progetto di inclusione sociale per l'etnia rom promosso a Verona dal Centro Polifunzionale Don Calabria, dalla Caritas, dalla Cooperativa Azalea e dai Medici per la Pace. A dimostrazione del fatto che una realtà diversa, una realtà giusta per un popolo discriminato e vittima di razzismo è ancora possibile.

## L'ANNO PAOLINO



*L'articolo che mettiamo a disposizione è stato scritto da don Andrea Lonardo (Avvenire, 8 luglio 2007), direttore dell'Ufficio catechistico di Roma, per Romasette. La riduzione è a cura della redazione.*

Tremilacinquecento chilometri per giungere fino a Roma, che si aggiungono ai 2.000 del primo viaggio, ai 5.000 del secondo ed ai 6.000 del terzo, percorsi a piedi o in una barca sospinta dal vento, per un totale di circa 16.500: anche questi dati dicono la passione dell'annuncio del Vangelo che mosse - è il caso di dirlo - l'apostolo Paolo. L'annuncio di Benedetto XVI dell'indizione dell'Anno Paolino, per commemorare il bimillenario della nascita di Paolo di Tarso, è un invito ad accogliere la testimonianza dell'apostolo che ha ricevuto la rivelazione del «mistero» di Dio. Con questo termine Paolo ha voluto indicare non tanto l'incomprensibilità di Dio, quanto il suo preveniente disegno, il progetto da Lui pensato e desiderato prima ancora della creazione del mondo. «Ci ha predestinati» (alcuni esegeti traducono l'espressione con 'pro-destinati'), dice Paolo: prima del creare, prima dell'esistenza della materia e delle galassie, prima degli oceani e delle vette dei monti, Dio ha voluto gli uomini e li ha pensati perché giungessero alla comunione con Cristo. Solo l'uomo conosce i propri pensieri, disegni e desideri, ed è lui l'unico a poter raccontare tali segreti gelosamente custoditi a chi ama, senza che nessuno possa violarne l'intimità; a maggior ragione, dice la prima lettera ai Corinzi, il disegno di Dio non poteva essere compreso dall'uomo, finché Lui stesso non l'avesse rivelato. Alcuni autori moderni hanno voluto invertire l'evidenza storica, facendo di Gesù un qualsiasi rabbino del suo tempo ed in Paolo il vero fondatore del cristianesimo. Il Papa ha voluto subito riportare la figura di Paolo alla sua concretezza storica, affermando nella celebrazione dei primi vesperi della solennità dei Santi Pietro e Paolo nella basilica ostiense: «Quando sulla via di Damasco Paolo cadde a terra abbagliato dalla luce divina, passò senza esitazione dalla parte del Crocifisso e lo seguì senza ripensamenti. Visse e lavorò per Cristo; per Lui soffrì e morì». Se è vero che per capire Paolo, non possiamo prescindere dal suo essere stato, in origine, fariseo, appartenente alle scuole rabbiniche ed, insieme, profondamente aperto all'ellenismo - perché tale era il giudaismo del tempo - l'evento che ben più profondamente di tutto questo lo caratterizzò fu l'incontro con il Risorto. Senza Damasco, Paolo è incomprensibile. Potremmo dire che non fu Paolo l'inventore del cristianesimo, bensì Cristo a rifondare la vita di Paolo. La proposta di un anno che abbia come riferimento l'apostolo Paolo ci invita poi alla continua rimediazione della tradizione della Chiesa, poiché il «noi» della Chiesa non è mai semplicemente sincronico, ma abbraccia tutte le generazioni credenti e le unisce alla Chiesa apostolica, che è nostra madre. Benedetto XVI ha posto l'attenzione anche sulla prospettiva ecumenica che dovrà caratterizzare l'Anno Paolino. Se l'evangelista Marco, come è certo, ha inventato il genere letterario "vangelo", possiamo ben dire che Paolo ha inventato un nuovo genere, di "epistola". Le lettere che conosciamo dall'antichità greca e romana sono dei brevissimi biglietti con rapide informazioni rivolte a singoli destinatari oppure dei trattati filosofici nei quali la suddivisione in lettere, mai spedite concretamente, è un espediente letterario per scandirne i differenti capitoli. Paolo espresse il suo «assillo» per tutte le Chiese, inviando i suoi scritti, perché fossero letti e accolti. Proprio la tradizione dell'abbraccio di Pietro e Paolo, presso la Piramide Cestia, prima del loro martirio, con la conferma reciproca delle rispettive missioni - abbraccio rappresentato in tante testimonianze iconografiche paleocristiane - è stata evocata dal Santo Padre nell'annunciare l'ecumenicità che caratterizzerà l'anno paolino. Luca, autore degli Atti, che venne fisicamente a Roma, come ci ricordano le cosiddette «sezioni-noi» degli Atti - cioè quelle parti nelle quali si usa la prima persona plurale «partimmo», «giungemmo» - ci racconta che fu il Signore Gesù in persona, apparendo a Paolo, a pronunciare per lui il nome della città eterna: «Di notte venne accanto a Paolo il Signore e gli disse: Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma» (At 23,11).

### Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione:

**don Nicola Azzollini, Sergio Pignatelli,  
Carlo Pasculli, Nicola Giovine,  
Sebastiano Petruzzelli, Giovanni de  
Felice, Paolo Belgiovine (priore)**